

IL CAPO DELL'ALTO COMMISSARIATO RIFUGIATI

«Libia, subito il campo»

di Paolo Valentino

a pagina 10

L'INTERVISTA **FILIPPO GRANDI** «A inizio 2018 in Libia il primo campo Onu per aiutare i rifugiati»

Il capo dell'Unhcr: «Intese con gli africani sui rimpatri» «Avanti con i trasferimenti: 10 mila accolti in Europa»

Frammentazione libica
Veniamo accusati
di essere lenti
ma siamo come una nave
che avanza nel ghiaccio

di Paolo Valentino

«**C**i sono state due grandi novità nella situazione libica. La prima sono stati gli sforzi fatti per migliorare il controllo delle coste libiche che hanno avuto l'effetto di ridurre i flussi verso l'Europa e soprattutto l'Italia. La seconda è stata l'attenzione catalizzata sulla Libia dal reportage della Cnn, che ha fatto riemergere in modo drammatico e a mio avviso utile gli abusi terrificanti che vengono perpetrati a danno di migranti e rifugiati. Purtroppo non c'è nulla di nuovo in quello che ha mostrato il network, ma è servito finalmente a suscitare un'indignazione internazionale e accelerare la ricerca di soluzioni pratiche».

L'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati, Filippo Grandi, è a Roma in occasione dei Med, i dialoghi mediterranei organizzati da Farnesina e Ispi, aperti da ieri al Parco dei Principi.

Quali sono le soluzioni?

«Per noi dell'Unhcr, quella dei rifugiati da proteggere in situ o da poter evacuare nei casi più vulnerabili, cosa che abbiamo cominciato a fare. Da qui alla fine dell'anno ci siamo pre-

fissi un target di 400 persone. I primi 25, evacuati in Niger, andranno tutti in Francia, dove il presidente Macron ha reso disponibili 3 mila posti di reinserimento. In questi giorni stiamo lavorando alla evacuazione di 60 minori non accompagnati, quasi tutti eritrei, dalla Libia via Niger. Io di posti disponibili alla comunità internazionale ne ho chiesti 40 mila, da tutti i Paesi che si trovano su questa rotta, quindi non solo dalla Libia. Finora abbiamo avuto risposte per 10.500 posti. Ma la richiesta l'ho fatta in agosto, in occasione del mio incontro con la cancelliera Merkel a Berlino. Questo per dire che le risposte sono lente e bisognerebbe accelerarle».

Poi c'è il canale dei ritorni, di cui si occupa l'Oim, l'Agenzia per le migrazioni.

«Sono i ritorni volontari nei Paesi d'origine. Ora l'Oim sta lanciando un'operazione molto più ambiziosa nelle dimensioni. I Paesi africani stanno mostrando molta più sensibilità verso i loro cittadini emigrati verso la Libia, o per rimanervi o per poi tentare l'avventura per l'Europa».

Ieri il governo italiano ha annunciato l'intesa con le autorità libiche per l'apertura del vostro centro di raccolta per i rifugiati, a Tripoli. Quando entrerà in funzione?

«L'intervento dell'Italia è stato fondamentale. Entro l'inizio dell'anno dovremmo essere pienamente operativi, abbiamo già le risorse».

Quanti di questi centri di transito avreste bisogno per poter conseguire l'obiettivo che vi siete proposti in Libia?

«Ci sono numerosi centri di detenzione gestiti dal governo. Sarebbe bene che progressivamente questi diventassero aperti, dando la possibilità all'Oim di organizzare i ritorni volontari e a noi di esercitare la protezione dei rifugiati. È un punto molto delicato».

Sono comunque cifre piccole rispetto alle dimensioni del problema, i dati dell'Oim parlano di un milione di migranti arenati in Libia in condizioni spaventose.

«Infatti è un passo molto positivo, ma è solo il primo. Qui il fattore politico è cruciale. Noi possiamo lavorare a Tripoli, ma fuori l'accesso rimane difficile. Ci sono centri gestiti da milizie alleate del governo, ma le alleanze sono molto fluide. C'è un problema di sicurezza, uno di controllo del territorio e uno non meno importante, di cui parlano gli stessi libici, di frammentazione delle istituzioni, che non si sono ancora ricostituite. Spesso veniamo accusati



di essere lenti. Ma la lentezza dei nostri movimenti è determinata dal contesto, è come una nave che avanza nel ghiaccio. In questo caso gli ostacoli dovrebbero essere rimossi dal processo politico guidato da Ghassan Salamé. Il suo piano sembra migliore dei precedenti».

Oggi lei vede il ministro Minniti. Cosa gli dirà?

«Lo ringrazierò dell'appoggio importante e decisivo dell'Italia. Il messaggio più ampio è che se si rafforzano le istituzioni libiche di controllo, come la Guardia costiera, bisogna però rafforzare anche le altre, a cominciare da quella parte della governance che consente di aiutare le persone bloccate nel Paese. Minniti lo sa e il gesto sul centro lo dimostra, ma l'azione di rafforzamento di tutte le istituzioni libiche deve continuare. Questo naturalmente non dipende solo dall'Italia ma da tutti gli Stati coinvolti nella vicenda».

Come procede l'integrazione dei rifugiati in Italia?

«Sul piano normativo e delle leggi va bene. Ma nella messa in atto ci sono ritardi. A confronto con Paesi come la Germania, dove c'è una tradizione più antica, siamo ancora all'inizio. Il ministro Minniti fa bene a insistere su questo punto. C'è anche un discorso da fare con i sindaci e le imprese, che è appena iniziato. I miei colleghi che lavorano in Italia sono però molto preoccupati dalla diffusione di parole di odio contro i rifugiati, una retorica virulenta che cresce. È una battaglia impari, che però va combattuta, dobbiamo raggiungere le persone che sono spaventate ma che non sono per forza contrarie a migranti e profughi».



Diplomatico
Filippo Grandi
60 anni,
è alla guida
dell'Unhcr
dal 2016. È
ospite ai Med